

## **Migrazioni mediterranee. Alle origini delle tonnare sarde** **Mediterranean Migrations. The Origin of Tuna-Fishing Nets in Sardinia**

**Giuseppe DONEDDU**  
Università di Sassari

**Ricevuto:** 19.01.2015  
**Accettato:** 20.04.2015  
**DOI:** 10.19248/ammentu.337

### **Abstract**

Since ancient times, tuna-fishing is an important activity for the Mediterranean economy. Over the years, fishing methods have been gradually perfected and Sicily has become the main centre for the development of new techniques based on the tuna-fishing nets system. Great tuna migrations, mostly since the beginning of the modern era, put sailors, fishermen, experts, businessmen and capital into motion, relentlessly sailing through the waters of our sea and its coastline. A major role in this entire process is played by Sardinia, a process that some refuse to call "industrial" because of the production types concerned there in. Therefore, it seems quite important to identify the emergence of the first tuna-fishing nets in the Island along with their sudden development from an economic, social and cultural perspective.

### **Keywords**

Tuna fishing, Tuna migration, Tuna-fishing Net in Sardinia, Tuna industry, Fishing in the Mediterranean Sea

### **Riassunto**

La pesca del tonno rappresenta sin dall'antichità un affare importante per l'economia del Mediterraneo. Con l'andar del tempo le modalità di pesca vengono progressivamente affinate trovando in Sicilia il centro principale di irradiazione delle nuove tecniche basate sul sistema delle tonnare. Le grandi migrazioni di tonni, a partire soprattutto dalla prima età moderna, mettono così in movimento marinai, pescatori, maestranze specializzate, uomini d'affari e capitali che percorrono senza soste le acque del nostro mare e le sue coste. In questa vicenda, che per le dimensioni e per le tipologie produttive molti non esitano a definire "industriale", un ruolo fondamentale ricopre la Sardegna. L'individuazione delle modalità di nascita delle prime tonnare nell'isola e del loro repentino sviluppo appare dunque di notevole importanza dal punto di vista economico ma anche sociale e culturale.

### **Parole chiave**

pesca del tonno, migrazione dei tonni, tonnare della Sardegna, industria del tonno, pesca nel Mar Mediterraneo

## **1. Cenni introduttivi**

Recenti studi condotti con le più moderne tecnologie hanno confermato quello che i grandi pratici dell'età classica ed i naturalisti dell'era moderna avevano variamente e ripetutamente evidenziato. La presenza dei tonni nel Mediterraneo si deve in gran parte attribuire alle annuali migrazioni che questi pesci compiono partendo dall'Atlantico ed arrivando in alcuni casi sino al Mar Nero. Si tratta, ora lo sappiamo con certezza scientifica, di spostamenti in massa che dall'Atlantico orientale attraverso lo stretto di Gibilterra seguono le coste del mare interno, sia quelle meridionali nord-africane, sia quelle settentrionali iberiche, provenzali e tirreniche, con puntate verso le due maggiori isole italiane prima di proseguire la loro corsa in

direzione del Levante cui segue, dopo un breve periodo di riposo, il ritorno nell'Atlantico<sup>115</sup>. Le motivazioni di queste migrazioni sono state ipotizzate già anticamente nelle esigenze naturali che li spingerebbero verso i luoghi più adatti alla riproduzione della specie. Più di recente si è ritenuto che il vero motivo che guida la corsa dei tonni è la ricerca del cibo: sia la pastura presente lungo le coste mediterranee, sia la grande quantità di alici e sardine che circolano tra primavera ed estate in quelle acque attrarrebbero in maniera irresistibile centinaia di migliaia di pesci in un ciclo annuale che si ripete da sempre. Nel Settecento il naturalista Cetti aveva individuato anche la presenza di tonni stanziali, da lui chiamati golfitani<sup>116</sup>, osservazione oggi pienamente confermata dalle ricerche precedentemente ricordate. Ma soprattutto sono le grandi migrazioni tra Atlantico e Mediterraneo a contribuire in maniera determinante alla presenza dei tonni nel nostro mare e ad attrarre l'interesse degli uomini verso questo fenomeno così importante non solo per la biologia marina ma anche per l'economia.

Come spesso avviene nei rapporti tra uomini e animali terrestri, la caccia si sviluppa in maniera rilevante anche per quanto concerne la fauna marina. L'uomo ha studiato percorsi e comportamenti per poi sviluppare particolari accorgimenti, strumenti e trappole di ogni sorta per la cattura. Spesso si è dovuto spostare dalle proprie sedi di residenza abituale verso le zone più pescose e redditizie dando origine a quelle transumanze di mare<sup>117</sup> che hanno senza dubbio contribuito allo sviluppo dell'economia ma anche ai grandi scambi di carattere sociale e culturale. Essi hanno fatto, in particolare del Mediterraneo e delle sue genti, un tutto unico inimitabile pur nelle originarie tipicità ed un esempio di convivenza pacifica tra le popolazioni frontaliere, anche se purtroppo la sete di potere e di prevaricazione delle compagini statuali e degli integralismi religiosi periodicamente vi fomentano sanguinosi conflitti.

In particolare, per quello che maggiormente qui interessa, la nascita e lo sviluppo delle tonnare sarde possono essere considerati paradigmatici di un movimento che partendo dalla ricordata migrazione dei tonni provoca la migrazione di individui, culture, tecnologie, interessi e capitali con un interscambio che riguarda una vasta area del Mediterraneo per un lungo periodo storico. Parlare di migrazione di uomini per la pesca dei tonni può forse apparire un controsenso: questi pesci infatti seguono ciclicamente, salvo particolari perturbazioni che ne modificano il percorso, sempre gli stessi itinerari ed i pescatori non devono far altro che attenderli al varco nei luoghi e nei tempi più idonei. Già la letteratura classica contiene ripetuti riferimenti e indicazioni sulle località di maggior passaggio e quindi più remunerative. Quello che cambia, nel corso dei secoli, è l'uso degli strumenti di cattura: inizialmente si utilizzano reti calate dalle barche al passaggio dei tonni e arpioni per poi passare alle grandi sciabiche che chiudono vaste porzioni di mare a breve distanza da terra e intrappolano interi branchi di pesci che a forza di braccia vengono trascinati sulla spiaggia e qui finiti dai pescatori. Queste sembrano essere le tipologie prevalenti per lungo tempo ed i sistemi ancora utilizzati nel corso del Cinquecento dalle lucrose tonnare andaluse, si veda per tutte quella di Cadice, ma anche, sul versante opposto

---

<sup>115</sup> Cfr. RAIMONDO SARÀ, *Dal Mito all'Aliscafo. Storie di tonni e di tonnare*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo 1998; GREGORIO DE METRIO, *Marcatura di Yhunnus Thinnus: uno strumento per lo studio delle rotte del tonno rosso*, in GIUSEPPE DONEDDU E ALESSANDRO FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Edes, Sassari 2003, p. 239 ss.

<sup>116</sup> FRANCESCO CETTI, *Anfibi e pesci della Sardegna*, Piattoli, Sassari 1777, p. 138 ss.

<sup>117</sup> Questo il termine utilizzato per primo da Edoardo Grendi per indicare lo spostamento stagionale dei pescatori di corallo liguri verso le acque corse e sarde.

del Mediterraneo, dai pescatori del Bosforo avvisati dell'arrivo dei tonni da osservatori posti su alte pertiche, come è desumibile anche da non rare attestazioni figurative<sup>118</sup>. Progressivamente, tuttavia, si fa strada un nuovo sistema che al di là dell'origine, probabilmente araba, trova in Sicilia il luogo della sua applicazione più ampia e perfezionata<sup>119</sup>. E sono proprio i siciliani, grazie alla raffinata capacità acquisita in questo campo, ad esportare nel resto del Mediterraneo questa nuova tecnica di pesca<sup>120</sup>. Si assiste dunque a migrazioni di marinai, pescatori e personale specializzato che, sollecitati da interessi e capitali di varia provenienza, si spostano verso le coste iberiche, provenzali e sarde per impiantare nuove tonnare e divulgare i più complessi e remunerativi sistemi di cattura. Questa vicenda, variamente ricordata da storici e cronisti, non aveva avuto sinora una datazione ben definita per alcune aree del Mediterraneo, ma attente indagini bibliografiche e le ultime ricerche d'archivio sembrano porre oggi sicuri punti fermi. Mi piace a questo proposito ricordare le intuizioni della giovane ricercatrice catalana Judit Vidal Bonavila che, nei suoi studi sulle tonnare nei territori della Corona d'Aragona, indica negli ultimi decenni del Cinquecento l'arrivo delle maestranze italiane lungo le coste della sua regione e i primi concreti tentativi di impianto delle tonnare dotate delle nuove tecniche di pesca<sup>121</sup>. Allo stesso periodo si possono attribuire i primi interventi con la moderna tipologia in Sardegna, a dimostrazione che alcune favorevoli congiunture colte e incoraggiate dal re di Spagna provocano sul finire del XVI secolo un rinnovato interesse in materia per una vasta area del Mediterraneo. In particolare si può ribadire che sebbene numerosi studiosi abbiano affermato la presenza dei siciliani (e dei liguri) in Sardegna in questo settore, sinora non si erano individuati con certezza l'inizio dell'attività e le concrete modalità che avevano sostenuto l'intervento originario.

Per rimarcare gli anni limite che indicano l'assenza delle tonnare nell'isola e poi la loro repentina e diffusa presenza si possono citare la relazione del capitano Camos del 1572<sup>122</sup> e quella del visitatore generale del re di Spagna Carrillo del 1612<sup>123</sup>. Tra queste due date stanno le affermazioni contenute nella prammatica del 1587<sup>124</sup> che prelude al torreggiamento costiero e quasi con le stesse parole i cenni ad essa contemporanei del Fara<sup>125</sup>: entrambi sembrano escludere ancora nettamente alle soglie degli anni novanta del Cinquecento l'utilizzo delle tonnare. Brevi cenni successivamente, da parte del re di Spagna, sanciscono la ricompensa concessa nel 1600 al mercante di Cagliari Pietro Porta per aver sviluppato (con riferimento all'attività svolta nel 1599) la pesca del corallo ed aver calato tonnare lungo le coste

<sup>118</sup> Per tutti, si vedano rispettivamente GEORG BRAUN, *Civitas orbis terrarum*, Coloniae, apud auctores, 1572; THOMAS ARTUS, *Les images, ou tableaux de platte peinture, mise en français par Blaise de Vigenère Bourbonnois (...) enrichies d'amples commentaires*, Vedova di A. L'Angelier e M. Suessemot, Paris 1615.

<sup>119</sup> Cfr. SARÀ, *Dal mito all'aliscafo*, cit.

<sup>120</sup> Già tra Quattrocento e Cinquecento troviamo pescatori e uomini d'affari isolani sulle coste portoghesi (cfr. VALDO D'ARIENZO, BIAGIO DI SALVIA, *Siciliani nell'Algarve*, Sellerio, Palermo 1990).

<sup>121</sup> JUDIT VIDAL BONAVILA, *Les almadraves de la Corona d'Aragó*, treball fi de master, director dr. J. Fabregas Roig, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona 2012.

<sup>122</sup> EVANDRO PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», n. 21-25, 1959-60.

<sup>123</sup> MARTIN CARRILLO, *Relacion al Rey don Philipe Nuestro Señor del nombre sitio planta conquistas christianidad fertilidad ciudades lugares y gobierno del Reyno de Sardeña*, Sebastian Matheud, Barcelona MDCXII, p. 60 ss.

<sup>124</sup> PASQUALE TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, II, Regia Tipografia, Augustae Taurinorum MDCCCLXVIII, p. 223 ss.

<sup>125</sup> I. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, I, Tipografia Regia, Augustae Taurinorum MDCCCXXXV, p. 33.

sarde<sup>126</sup>. La relazione del Carrillo, infine, mostra un'attività in pieno e diffuso sviluppo ed una notevole produttività. Nell'arco del quarantennio in questione si passa dunque dall'assoluta mancanza di notizie sulle tonnare all'attestazione documentata di una presenza ormai ben definita e consolidata. Certo, come si è varie volte sostenuto, il tonno si pescava nell'isola anche in precedenza: si ricordino i riferimenti di scrittori classici, i medioevali registri pisani che certificano il commercio di tonno proveniente dall'isola sul mercato toscano e, tra basso medioevo e prima età moderna, cenni archivistici che confermano la presenza in Sardegna di una pesca di modeste dimensioni, pesca che con tutta evidenza avveniva con tecniche ormai obsolete rispetto alla grande quantità di pesci presenti nelle acque dell'isola, non inferiori per numero a quelli che transitavano lungo le coste siciliane<sup>127</sup>. Non molto di più: una concessione di pesca negli anni settanta del Cinquecento evidentemente non andata a buon fine, che precede di poco analoga concessione rilasciata dal sovrano per le coste catalane<sup>128</sup>. Nell'Antico Archivio Regio di Cagliari i primi nitidi riferimenti riguardano l'inizio degli anni novanta del Cinquecento e poi, sempre più dettagliati, gli anni successivi con la specificazione delle tonnare in funzione e della quantità e del valore dei barili di tonno spettanti al Regio Patrimonio venduti all'asta a mercanti in gran parte di origine ligure. Infine le concessioni sempre più numerose per individuare le migliori località di pesca e gli appalti per calare le tonnare che rimangono di proprietà regia, sino alla ben nota e contrastata privatizzazione della maggiori tonnare avvenuta tra gli anni trenta e la metà del Seicento<sup>129</sup>.

---

<sup>126</sup> Cfr. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (ACA), *Cancilleria*, registros, num. 4903, c. 183. Si fa riferimento anche all'amministrazione delle saline reali, il tutto con un non modico incremento del patrimonio reale. La somma concessa dal sovrano è di lire sarde 750 per tre anni pagabili quadrimestralmente. Nel documento, inviato da Valladolid il 24 luglio 1600 non compare alcun riferimento a concessione di privilegi nobiliari o feudali. Così anche in due successive carte, entrambe poste nella stessa collocazione (rispettivamente registro num. 4906, c. 111v. da Valladolid, 11 marzo 1603; e num. 4911, da Madrid, 7 aprile 1609). Nella prima il sovrano, su richiesta del Porta, definito *vezino de la ciudad de Caller*, che adduce gravi difficoltà alla sua azienda, proroga di due anni l'elargizione in denaro quale gratificazione per la pesca del corallo. Nella seconda lo stesso Porta, *naturale* del regno di Sardegna invia una relazione in cui afferma di aver notevolmente aumentato il patrimonio regio e lo stesso bene pubblico con l'attività delle tonnare, della pesca del corallo, delle saline e con l'impianto della cannamela e con l'edificazione di torri costiere in territori incolti. Il Porta, ricordando le difficoltà della sua azienda e la morte del suo unico figlio maschio chiede al sovrano una rendita di 300 ducati per poter maritare una figlia che le è rimasta. Il re ordina al viceré di Sardegna di informarsi sull'attività del richiedente e sugli effettivi vantaggi da lui apportati al reale patrimonio. LUIGI SPANU, *Portoscuso e la tonnara*, Castello, Cagliari 1990, pubblica in appendice al suo lavoro parte del carteggio riguardante il Porta in cui, tra l'altro, i viceré di turno, via via interpellati, esprimono parere favorevole all'acquisto dei terreni di Teulada proposto dallo stesso Porta, alla proroga quinquennale della rendita ed infine all'ultima richiesta di concessione di rendita del 1609, confermando quanto il Porta afferma nel suo memoriale.

<sup>127</sup> Questo afferma il sovrano nella prammatica del 1587 precedentemente citata.

<sup>128</sup> Ci si riferisce alla concessione del 1571 in favore di Giacomo Alagon conte di Sorris con la facoltà di calare tonnare tra Carbonara e Pula (reperibile presso l'Archivio di Stato di Cagliari) e al privilegio del 1577 in favore di Jeroni Salvador cui fa riferimento VIDAL BONAVIDA, *Las almadras*, cit., p. 59.

<sup>129</sup> Riferimenti in GIANFRANCO TORE, *Guerra, politica fiscale e crisi della pesca: il caso delle tonnare sarde (1620-1640)*, in GIUSEPPE DONEDDU e MAURIZIO GANGEMI (a cura di), *La pesca nel Mediterraneo occidentale (secc. XVI-XVIII)*, Puglia Grafica Sud, Bari 2000, p. 231 ss.; GIUSEPPE DONEDDU, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in «Società e Storia», 21, 1983, pp. 534 ss.

## 2. Il progetto e la sua realizzazione

Un manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Palermo<sup>130</sup> e altra documentazione a riguardo chiariscono finalmente i punti ancora oscuri di questa vicenda, integrando perfettamente le carte cagliaritane e confermando senza ombra di dubbio tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta i momenti basilari e le modalità della nascita del sistema della pesca con le tonnare in Sardegna che nell'arco di pochi anni, come si è detto, si consolida e diventa stabile, sistematica e lucrosa.

Tra i documenti della Cancelleria conservati presso l'Archivio della Corona d'Aragona è presente un *memoriale delle cose che si sono indicate al re per il buon governo della Sardegna*<sup>131</sup>. Esso viene spedito in data 1 dicembre 1589 da Villaverde al viceré di Sardegna perché lo esamini con la giunta appositamente riunita e individui, tra i punti indicati, quelli più utili per il Regno e li segnali al sovrano che interverrà per l'attuazione con le proprie risorse. Tra i numerosi argomenti trattati, relativi soprattutto all'agricoltura, che riprendono (richiamando ancora una volta l'esempio della Sicilia) alcune delle tematiche discusse nei Parlamenti precedenti e successivi a questa data e che in parte preludono all'ultima prammatica di Filippo II su coltivazione e commercio dei cereali, compare un cenno concernente la pesca<sup>132</sup>. Ci si riferisce in modo assolutamente sintetico alla possibilità di accrescere con molta facilità la risorsa del corallo; ma soprattutto si afferma «che per sperimentare la risorsa delle tonnare converrebbe che un patrono di tonnara di Sicilia con quattro uomini pratici venissero in Sardegna e che portassero ingegno o reti con cui sogliono lavorare e sperimentassero i luoghi in cui si potrà pescare». Questi cenni confermano, come del resto è noto, che la pesca del corallo è già da tempo avviata e deve essere eventualmente incrementata, mentre la pesca del tonno è ancora ai primordi sia per le tecniche adottate, sia per l'individuazione delle località di pesca. La data del documento è significativa: anche se a tutt'oggi non sono state trovate notizie della risposta del viceré, si può affermare che il suggerimento viene accolto ed il sovrano, come afferma esplicitamente il documento palermitano di cui si farà ampio cenno, ordina ai regi ufficiali di Sicilia che si predisponga il necessario per approntare la tonnara da farsi in Sardegna per ordine di Sua Cesarea Maestà. Altra notizia importante è quella relativa alla provenienza dei capitali: tutte le spese che nel memoriale sono ipotizzate a carico del sovrano, nel registro palermitano risultano effettivamente sostenute dalla cassa del Regio Patrimonio. La specificazione, nel memoriale, della necessità della presenza di maestranze siciliane con le loro tecniche d'avanguardia, conferma comunque l'inizio di un'attività totalmente innovativa che prelude all'impianto in Sardegna della tonnara "moderna".

*Il conto di la tonnara di Sardegna*, registro conservato nell'Archivio di Stato di Palermo<sup>133</sup>, chiarisce dunque senza ombra di dubbio alcuni degli interrogativi rimasti per lungo tempo insoluti: le motivazioni dell'impresa, l'origine e l'ammontare dei capitali investiti, la tipologia della tonnara, la provenienza delle maestranze che lavorano alla predisposizione delle imbarcazioni e delle attrezzature da impiegare nella pesca e gli uomini che si trasferiscono in Sardegna, la loro specializzazione professionale con gli specifici compiti assegnati e la remunerazione ricevuta.

---

<sup>130</sup> Il documento palermitano, cui si farà ripetuto riferimento in questo saggio, mi è stato segnalato dall'amico e collega Rosario Lentini che ringrazio per la sua gentilezza e disponibilità.

<sup>131</sup> ACA, *Cancelleria*, registros, num. 4339, c. 148 ss.

<sup>132</sup> *Ibidem*, si veda il punto 10 del *Memoriale*.

<sup>133</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Tribunale del Real Patrimonio* - Numerazione provvisoria (inventario n. 193), registro 1092 (d'ora in poi ASP, *Tonnara di Sardegna*).

Si tratta di un manoscritto di circa 150 fogli complessivi, considerando anche quelli vergati sul verso, che contiene il rendiconto, presentato al Real Patrimonio, delle entrate e delle spese effettuate per la tonnara in questione. Esso è predisposto dal notaio Bartolomeo Di Domenico su ordine dello stesso tribunale del Real Patrimonio e con l'intervento dell'ufficio del Conservatore. Seguono nei dettagli tutte le ricevute di pagamento certificate alla presenza dei testimoni dai notai cui di volta in volta ci si rivolge per le singole attestazioni<sup>134</sup>. Tali attestazioni sono comprese tra il 10 ottobre 1590 e l'ultima decade del febbraio 1591, in vista della partenza per la Sardegna prevista per il primo marzo di quell'anno<sup>135</sup>. Occorre in conclusione ribadire che tra l'invio dalla Spagna del memoriale al viceré di Sardegna e la prima operazione compiuta in Palermo dal notaio Di Domenico per attivare la tonnara intercorrono dieci mesi, un tempo congruo, anzi ottimale, per collegare tra loro le due vicende. Ipotesi confermata del resto dalla presenza in Sardegna nel maggio 1590 di Carlo Salamone, il rais siciliano prescelto per guidare la spedizione<sup>136</sup>. L'intera operazione costa al Regio Patrimonio 660 onze<sup>137</sup>. Il notaio Di Domenico riceve la somma in tre *tranches*: la prima, per le spese minute iniziali, 10 onze appena, pagate il 10 ottobre 1590 dal Banco di Gio Giacomo Gastodengo (che interviene ripetutamente anche in seguito), con polizza del segretario Guglielmo Spatafora e mandato del procuratore di Palermo per conto della Regia Corte; la seconda e più cospicua il 21 gennaio 1591, per il salario del personale impegnato e per «mettere in ordine la tonnara», onze 570 pagate da don Vincenzo Ventimiglia tesoriere della Real Tesoreria del regno di Sicilia su mandato della Regia Cassa; la terza il 15 febbraio, anch'essa per sistemare la tonnara, di onze 80 pagate dallo stesso Ventimiglia<sup>138</sup>. Le spese via via effettuate, vengono minuziosamente certificate e motivate permettendo la completa ricostruzione dell'attività svolta. E' importante anzitutto evidenziare l'acquisto dal patrone di barca D'Auto di Bagnara (Regno di Napoli), di 2000 barili in dogarelli di Calabria<sup>139</sup>, mentre 30 salme di sale di Cammarata<sup>140</sup> dai magazzini di Trabia dove erano depositate vengono trasferite sulla

---

<sup>134</sup> Il documento appare diviso in due parti: nelle prime 12 carte sono riassunte le cifre del bilancio relativo alla tonnara; nelle carte successive, in cui la numerazione riprende dall'inizio, sono inserite in dettaglio le singole voci delle entrate e delle uscite con le ricevute relative.

<sup>135</sup> La datazione finale del rendiconto è del 7 settembre 1592.

<sup>136</sup> Cfr. SPANU, *Portoscuso*, cit.

<sup>137</sup> L'onza (o oncia) siciliana di 30 tari (un tari è valutato 20 grani) è in questo periodo una moneta d'oro del peso di 4,445 grammi che corrisponde a 3 ducati e a 2 scudi e mezzo (tali monete in Sicilia e nel Regno di Napoli avevano lo stesso valore ed un peso che si aggirava rispettivamente intorno ai 27 e ai 22 grammi d'argento). Questo significa che l'onza aveva un valore di circa 6 lire sarde (moneta di conto), equivalenza peraltro esplicitamente confermata nelle carte dell'Archivio di Stato di Cagliari (ASC), cfr. in particolare *Antico Archivio Regio*, BP2, f. 8, mentre lo scudo sardo d'argento non differiva in misura apprezzabile da quello siciliano e napoletano. In conclusione la spesa totale dell'intera operazione ammonta all'equivalente di circa 4000 lire sarde. Un'ultima notazione precisa che tutti i pagamenti vengono effettuati in monete d'argento. Si veda sulla monetazione ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883; si veda anche l'Editto del 20 marzo 1768 per la nuova monetazione reperibile in PIETRO SANNA LECCA, *Editti, pregoni e altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, Cagliari MDCCCLXXV, II, p.48 ss.

<sup>138</sup> ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 1-1v.

<sup>139</sup> Ivi, c. 2, . Il prezzo complessivo è di onze 39,4,12.

<sup>140</sup> Il prezzo complessivo è di onze 30. Una salma di sale corrispondeva a litri 618,949899 (cfr. MARTINI, *Manuale*, cit., p. 439). Cammarata, centro abitato situato nella Sicilia interna ad un'ottantina di chilometri da Palermo è famoso per le sue miniere di salgemma poste presso il fiume Salso.

nave ancorata a Palermo in attesa della partenza per la Sardegna<sup>141</sup>. Questi due cenni sono molto importanti perché da un lato precisano l'utilizzo del legno di Calabria, con ogni probabilità castagno o rovere, per la fabbricazione dei barili che vengono poi rinforzati con l'apposizione di cerchi di ferro; dall'altro svelano, per certi versi in modo inaspettato, l'utilizzo (almeno in questo caso) per salare il tonno, del salgemma proveniente dalle miniere situate nella Sicilia interna anziché del sale marino di Trapani come generalmente si ritiene.

Una somma consistente viene poi spesa per l'acquisto di cordami vari: canapa per il *corpus*<sup>142</sup>; *disa* e libani<sup>143</sup> utilizzati per confezionare tutte le altre reti necessarie alla tonnara: si tratta di giunchi autoctoni simili allo sparto tradizionalmente adoperato dai pescatori e secondo taluni di solito acquistato nella penisola iberica. Utilizzando «mori di galera» e diversi marinai vengono poi confezionate in appena due giorni quaranta reti<sup>144</sup>. Ai fabbri ferrai sono commissionati ancorotti di vario genere, arpioni, coltelli e mannaie necessari per la cattura e la lavorazione del tonno<sup>145</sup>. Un mastro «rimolaro» fornisce 24 paia di remi<sup>146</sup>.

Un capitolo a parte meritano i lavori di carpenteria che interessano circa 25 mastri d'ascia e mastri calafati che a Palermo lavorano per il ripristino di palascarmo, palascarmotto e delle altre imbarcazioni necessarie per le attività della tonnara tra cui una piccola sciabica<sup>147</sup>. Anche in questo caso sono minuziosamente elencati oltre i sugheri e i ceppi, le tavole e l'altro legname in gran parte proveniente dai boschi di Cefalù<sup>148</sup> e la stoppa, la pece ed i chiodi necessari per la sistemazione della carenatura e delle altre parti deteriorate<sup>149</sup>. Le maestranze lavorano per alcuni giorni all'Arenella intorno alle imbarcazioni<sup>150</sup>. La somma totale per le spese relative al materiale e alla manodopera si aggira intorno alle 250 onze.

Il resto, circa 400 onze, è riservato all'ingaggio di quanti opereranno in Sardegna presso la tonnara<sup>151</sup>. Si tratta di 26 individui compreso il rais: 26 sono infatti le

---

<sup>141</sup> Tutti i trasferimenti di materiali necessari per la tonnara che confluiscono a Palermo vengono effettuati per mezzo di imbarcazioni.

<sup>142</sup> ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 2, .Viene precisato che si tratta di 16 cantara di cordicelle di crine di canapa acquistate per la somma totale di onze 96. Il cantaro o quintale palermitano corrispondeva a kg. 79,342000. Dunque il peso totale di questo cordame che tradizionalmente veniva utilizzato per la costruzione della camera della morte era superiore ai 12 quintali. Per un utile raffronto con le grandi tonnarie del primo Novecento si veda FRANCESCO ANGOTZI, *L'industria delle tonnarie in Sardegna*, Tipografia Luigi Pongetti, Bologna 1901, p. 48, il quale afferma che per il *corpus*, unica camera ad avere il fondo di rete, sono necessari dagli 80 agli 85 quintali di corda di canapa.

<sup>143</sup> ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 2v, 3v, 4v. Dodicimila corde di *disa* vengono trasferite su un'imbarcazione da Cefalù a Palermo. Sulla stessa imbarcazione sono stipati oltre venti carichi di legnami tagliati nei boschi di Cefalù. Sono acquistate inoltre venti dozzine di libani al prezzo totale di onze 36. Altre corde, tra cui 8000 di *disa* e 10.000 non meglio specificate sono acquisite in momenti diversi (l'ultima partita acquistata per onze 40 dal rais Giuliano Salamone figlio di Carlo).

<sup>144</sup> Ivi, c. 3. Viene specificato che il totale pagato è di onze 4,22 di cui 3,12 per dar da mangiare e bere agli individui impiegati nel lavoro.

<sup>145</sup> Ivi, c. 3v., 4, per un totale di onze 15,19,1.

<sup>146</sup> Ivi, c. 5. Il prezzo complessivo è di onze 11,18.

<sup>147</sup> Ibidem. Si accenna a sughero di una barchetta di sciabica allogata per servizio della tonnara «perché altrimenti le genti non si voliano imbarcare».

<sup>148</sup> Ivi, c. 6. Si accenna, tra l'altro, a otto tavole piccole e quattro grandi d'ontano necessarie per aggiustare le barche.

<sup>149</sup> Ivi, c. 3v., 6v.

<sup>150</sup> Ivi, c. 6. Sono analiticamente indicate le giornate lavorative (da due a sei) per ciascuno dei mastri impiegati e le rispettive retribuzioni.

<sup>151</sup> Ivi, c. 7 ss. sono indicati i nomi e le retribuzioni di tutti i partecipanti alla spedizione.

porzioni di cibo previste per il viaggio come viene esplicitamente dichiarato<sup>152</sup>, e 26 sono gli individui che sottoscrivono presso i notai gli appositi contratti di ingaggio con la specificazione della loro qualifica e che ricevono le relative spettanze. Il rais, il già ricordato Carlo Salomone, è nativo di Termini Imerese e porta con sé altri tre componenti della sua famiglia<sup>153</sup>. Nel complesso sono una decina gli individui provenienti da Palermo, poco meno quelli di Termini, 5 di Milazzo<sup>154</sup> e 2 di Cefalù<sup>155</sup>. Insieme al rais si imbarcano 4 barilari<sup>156</sup>, tra cui un capomastro<sup>157</sup>, 3 musciari, 2 addetti ai servizi di loggia a terra (campiere e dispensiere) e 16 tonnarotti tutti ingaggiati con la qualifica di capoguardia ma con mansioni molto ampie e articolate, minuziosamente elencate nei contratti d'ingaggio: essi devono infatti svolgere «tutti e singoli» servizi di mare e di terra; salare e stipare i tonni nella loggia; portare i tonni in collo; portare a galla e scandagliare la tonnara; servire bene e diligentemente di giorno e di notte, «di sole in sole» e piacendo al rais stare in servizio persino alle due di notte, altrimenti siano obbligati a pagare i danni.

Come si vede tutti i lavori di tonnara, compresi i più faticosi, per i quali i capiguardia ricevono, 10 onze di «avanzaggio» in moneta d'argento in due *tranches* di cui la seconda con pagamento da effettuarsi quattro giorni prima della partenza prevista per il primo marzo (nel caso si decidesse di anticipare tale data gli uomini non possono rifiutare di imbarcarsi) ed inoltre onze 3 e tari 6 per il salario di un mese anticipato. I capiguardia riceveranno inoltre una percentuale sul pescato: il 18% dei tonni ed il 6% delle uova da dividere tra 24 capiguardia se la tonnara verrà calata ad una testa<sup>158</sup>; il 16% con la stessa parte di uova da dividere tra 20 capiguardia se la tonnara sarà a due teste<sup>159</sup>. Queste parti di tonno verranno salate nella loggia della tonnara e saranno totalmente franche da ogni imposizione fiscale in tutti i regni del sovrano spagnolo, così come ogni cosa portata dai pescatori sia nel viaggio di andata che di ritorno; completamente gratuito per le loro merci e per sé stessi sarà infatti il viaggio in questione. Infine ogni individuo riceverà dal giorno in cui si imbarcherà dalla Sicilia e per tutto il tempo in cui starà in Sardegna sino al rientro alla base di partenza, un quartuccio e mezzo<sup>160</sup> di vino ed un rotolo e mezzo<sup>161</sup> di pane al giorno. Il dettaglio dell'ingaggio, così accurato per i capiguardia, non lo è altrettanto per le altre figure professionali, ma si può facilmente osservare dai cenni presenti nei contratti che non se ne discosta eccessivamente; in particolare nell'obbligo, sempre specificato per tutti, di servire bene e diligentemente ed ubbidire agli ordini del rais. Del resto abbastanza simile per tutti è la remunerazione: solo i 3 musciari ricevono

<sup>152</sup> Ivi, c. 5v. Il 28 febbraio 1591 vengono versate onze 13 per il cibo necessario per il viaggio di 26 individui e una onza per due stipi in cui conservare vino e acqua.

<sup>153</sup> Ivi, c. 8r. e v., Si tratta di Antonio figlio di Carlo imbarcato come capoguardia, Gio Leonardo musciario, Luciano ingaggiato come campiere addetto ai servizi di loggia. Un altro figlio di Carlo, Giuliano, anch'egli indicato come rais, è precedentemente citato come venditore di un notevole quantitativo di cordami.

<sup>154</sup> Si tratta di Mariano Barca, Giovanni Verdura, Antonio Mobilia, Francesco Caruso e Francesco Benno.

<sup>155</sup> Gio lo Sardo e Alfonso Burracato (c. 8, 10).

<sup>156</sup> Di cui uno, Taddeo Solano, definito anche «nettatore» (c. 10v.).

<sup>157</sup> Si tratta di Bartolo Solano, di cui evidentemente il Taddeo appena ricordato è figlio o comunque familiare.

<sup>158</sup> Camera estrema della tonnara.

<sup>159</sup> Quest'ultima appare la soluzione adottata in Sardegna dal momento che i documenti cagliaritani certificano nel 16% la percentuale riservata ai marinai.

<sup>160</sup> Un quartuccio corrispondeva a litri 0,859653 (MARTINI, *Manuale*, cit.).

<sup>161</sup> Un rotolo equivaleva a kg. 0,793420 (*ibidem*).

una cifra leggermente inferiore di «vantaggio»<sup>162</sup>: 8 onze anziché 10, forse perché svolgono mansioni di minor responsabilità, mentre a 2 capiguardia vengono concesse, senza specificare le motivazioni<sup>163</sup>, 2 onze in più rispetto ai loro compagni. Si stacca nettamente da questa graduatoria il capomastro e barilaro già ricordato che riceve di «vantaggio» 16 onze<sup>164</sup>.

Un caso a parte è ovviamente quello del rais il quale incassa per la sua «rasia» 50 onze di vantaggio più una mesata di onze 3,18, quindi superiore di 12 tari alle altre<sup>165</sup>. Cifra che con tutta evidenza appare di gran lunga più cospicua viste le molteplici e gravose incombenze che possono essere tutte riassunte proprio nel termine «rasia» che ancor oggi, in Sicilia, in una sola parola specifica il complesso e impegnativo lavoro sia fisico sia intellettuale occorrente per organizzare gli uomini di cui si ha piena responsabilità, mettere a punto la tonnara e svolgere tutte le importanti mansioni collegate al suo buon funzionamento sino alla conclusione della pesca con la «tagliata di tonnara», quando una parte del cordame e delle reti viene recisa e abbandonata sul fondo marino<sup>166</sup>. E la tipologia della tonnara da calare in Sardegna, prototipo di tutte le altre che seguiranno, emerge chiaramente nella sintetica richiesta rivolta al rais di predisporre l'occorrente per la manifattura e l'attivazione del corpo della tonnara: tutte le camere, la coda e il codardo<sup>167</sup>.

### 3. Il primo impianto

Nelle carte consultate manca ogni riferimento alla localizzazione della tonnara. Lo stesso memoriale del sovrano precedentemente citato accenna al compito dei siciliani di sperimentare i luoghi dove pescare. Manca in sostanza ancora a quella data una visione chiara dell'itinerario dei tonni lungo la costa sarda e delle località più pescose. Appare comunque evidente che in questa occasione la tonnara viene calata a Carbonara<sup>168</sup>. Da questa località, infatti, come riferisce una breve (e unica del suo genere per quell'anno) annotazione, provengono 11 barili di tonno venduti nel 1591<sup>169</sup>, ed a Carbonara negli anni immediatamente successivi viene calata una tonnara che ha come rais Carlo Salamone. Appunto a Carbonara (ed a Pula) si riferiscono gli unici dati relativi al 1592 e 1593. Del resto nella prima località era (ed è tuttora) presente la «fortezza vecchia» di probabile origine aragonese, che sembrava offrire sufficienti garanzie di protezione ai tonnarotti contro i barbareschi. Analoga protezione sorge a Pula, una grossa torre che proprio in quegli anni viene ulteriormente rafforzata con spese anticipate dal feudatario del posto: costui chiede all'Amministrazione regia la restituzione di oltre 2000 lire sarde ivi impiegate per la costruzione di un rivellino<sup>170</sup>. Le due località, comunque, rimangono in funzione per non lungo periodo: nel giugno 1599 si pensa di sguarnire di soldati la torre di Carbonara visto che erano stati posti a protezione della tonnara che sembra aver

---

<sup>162</sup> Gio Leonardo Salamone, Gio lo Sardo di Cefalù (ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 8v.) e Francesco Muchiaccio (c. 10v.).

<sup>163</sup> Si tratta di Minico Pitigno di Termini ma residente a Palermo e di Giovanni Magliolo anch'egli di Termini (c.7v.-8v.).

<sup>164</sup> (c. 9). La somma è pagata dal banco di Gastodengo a mastro Bartolo Solano.

<sup>165</sup> Ibidem. La somma viene versata in varie soluzioni in parte dallo stesso banco Gastodengo.

<sup>166</sup> Si accenna alla tagliata di tonnara nel contratto di Antonio Salamone, Ivi, c. 41v.

<sup>167</sup> Ivi, si veda il contratto del Rais Carlo Salamone.

<sup>168</sup> Si tratta della località in cui a partire dagli anni venti dell'Ottocento venne edificato il centro abitato che attualmente si chiama Villasimius.

<sup>169</sup> ASC, *Antico Archivio Regio*, X1, b. 72, f. 73.

<sup>170</sup> ACA, *Consejo de Aragón*, Camara, 377.

cessato la sua attività<sup>171</sup> (ma almeno nel 1604 è nuovamente in funzione e Marti, mercante genovese residente a Cagliari, acquista i barili di tonno da essa prodotti). Pula pare avere vita ancora più breve e viene calata saltuariamente e con scarsi risultati soprattutto come tonnara di ritorno.

Le carte dell'Antico Archivio Regio di Cagliari si integrano perfettamente con quelle siciliane precedentemente citate. Un registro in particolare<sup>172</sup> si apre con l'inventario *di la tunara vinguda de Sicilia*. Tale inventario è trasmesso dal viceré di Sicilia e contiene l'elenco di tutto il materiale necessario per mettere in opera la tonnara trasportato dall'isola maggiore alla Sardegna (come afferma una carta successiva) sulla nave del capitano Giovanni Francesco Minore e depositato in un magazzino di Cagliari dove viene consegnato dal procuratore reale e giudice del Real Patrimonio don Nofre Fabra y Dixar al rais Carlo Salamone in data 16 marzo 1591<sup>173</sup>. Qui si ritrova, come precedentemente ricordato, il materiale predisposto a cura dal notaio Di Domenico e imbarcato a Palermo. Ora appare elencato più razionalmente e raggruppato con maggior ordine: vengono citati tra l'altro le 30 salme di sale di Cammarata, i 48 remi, i duemila barili nuovi divisi in 136 mazzi di doghe e 125 di cerchi<sup>174</sup>; viene inoltre specificato il numero e il peso delle ancore di ferro (quattro del peso di oltre quattro *quintars* e altre 20 per un totale di una cinquantina di *quintars*<sup>175</sup>; ancora in mazzi è diviso il cordame: 30 migliaia di corde di *disa* e 60 dozzene di libani; ma soprattutto sono evidenziate le reti: 12 reti di canapa chiare usate per un totale di oltre 12 *quintars*, 36 reti spesse usate, 10 reti spesse nuove, 8 reti chiare nuove.

Ma le carte cagliaritanee sono importanti anche perché contengono ulteriori notizie e precisazioni in relazione alla spedizione delle maestranze siciliane e perché offrono una visione quantitativa della pesca sotto forma dei barili di tonno di pertinenza della Regia Corte venduti dopo aver dedotto la parte spettante al rais e ai marinai<sup>176</sup>. Queste cifre mostrano dunque un quadro abbastanza realistico anche di quanto complessivamente incamerato dai tonnarotti che, come precedentemente ricordato, ricevono una percentuale in natura che si aggira intorno al 20% del pescato oltre al salario percepito in denaro.

Considerata l'assenza di ulteriori notizie relative alla campagna di pesca del 1591, i dati del 1592 e 1593 sono particolarmente importanti per completare il quadro della situazione. Anzitutto il conto delle persone presenti nella tonnara di Carbonara nel 1593 ripropone il nome del rais Carlo Salamone, di Antonio Vassallo e Giovanni Leonardo Salamone presenti anche nei due anni precedenti, ed inoltre di Giacomo Lagrimaudo e Mario Incandila, due dei quattro trapanesi assunti anche l'anno passato nella tonnara tra il primo aprile ed il 30 giugno 1592. Sono poi conteggiati due bottai

---

<sup>171</sup> ASC, *Antico Archivio Regio*, P5, b. 40, f. 28.

<sup>172</sup> Si veda ASC, *Antico Archivio Regio*, BP2, precedentemente citato.

<sup>173</sup> Il riferimento dell'anno che compare nella carta (1590), Ivi, c. 1-3, è palesemente errato. Due giorni più tardi, il 18 marzo 1591, il rais Salamone firma nel molo di Cagliari, la ricevuta della tonnara.

<sup>174</sup> Come appare evidente i barili non sono ancora assemblati, ma suddivisi in doghe e cerchi per facilitarne il trasporto. Proprio i barili saranno nel luglio successivo al centro di un contenzioso: il 9 luglio 1591 il procuratore reale afferma che, come da ricevuta, il rais Salamone ha preso in consegna 2000 barili, mentre il capomastro dei barilai rende conto di soli 1728 barili con grave danno per la Regia Corte. L'11 luglio il Solano e gli altri barilai giustificano tale mancanza con l'imperfezione ed il pessimo stato di molte doghe che hanno impedito l'assemblaggio di tutti i barili previsti.

<sup>175</sup> Il *quintar* era un'unità di misura corrispondente a kg. 40,65.

<sup>176</sup> Così è precisato nelle certificazioni relative agli anni 1592 e 1593 di seguito richiamate.

siciliani, 12 marinai di terra e 26 *foratics* per un totale di 45 uomini<sup>177</sup>. I conti degli introiti del personale del 1592 evidenziano in particolare il pagamento delle spettanze relative alle giornate lavorate nelle due tonnare divise tra il primo marzo ed il 25 aprile giorno in cui si cala la tonnara e la fine di aprile e l'ultimo giorno di giugno (dunque rispettivamente 55 e 65 giorni) per i quali si pagano complessivamente per Carbonara al rais Carlo Salamone oltre 36 lire e 29 a Magliolo, Vassallo e Giovanni Leonardo Salamone. Oltre 37 lire spettano a Francesco Carrosso, rais della tonnara di Pula, e 28,17 ciascuno a Verdura, Mobilio, Calderaro e Scipione di Raimondo, tutti uomini (a parte il rais Francesco) che avevano partecipato alla spedizione del 1591 con Carlo Salamone e che ora si trovano in parte in servizio presso l'altra tonnara. Sia i primi che i secondi vantano inoltre crediti che vanno dalle 50 onze che equivalgono a 300 lire sarde per Carlo Salamone alle 72 lire di Magliolo, 48 di Gio Leonardo Salamone e 60 di tutti gli altri compreso il rais Francesco.

Un'ultima notazione riguarda la dotazione di barili ed il risultato della pesca. Nel 1592 vengono consegnati in tre diverse volte al rais Salamone per Carbonara un totale di 850 barili; mentre a Pula sono inviati con un'imbarcazione il 28 maggio ed il primo giugno un totale di 765 barili. Dunque complessivamente 1615 barili tratti dal magazzino «dove stava il biscotto del re sopra le saline reali»: stesso sito in cui era stato depositato nel 1591 il materiale per la tonnara proveniente dalla Sicilia.

Nel 1592, come certifica il notaio della Scrivania della Procurazione Reale, il mercante Annibale Vanelli abitante nella Marina di Cagliari acquista a pubblico incanto tutti i barili di tonnina, musciame e ossi delle due tonnare: 645 barili provenienti da Carbonara e 423 da Pula per un introito complessivo di 7217 lire sarde per il Regio Patrimonio (i barili di sorra vengono venduti a 55 reali; la netta a 32 ed il resto a 7)<sup>178</sup>. Nel registro più volte citato<sup>179</sup> una ricevuta firmata dai rais e dai marinai delle due tonnare, datata 28 luglio 1592, precisa cifre in parte diverse: un totale di 1492 barili da cui viene dedotto il 20% (292 barili)<sup>180</sup> spettante alle maestranze (4% al rais e 16% ai tonnarotti) per cui dovrebbero rimanere alla Regia Corte circa 1200 barili<sup>181</sup>. A parte si pesano al netto di tara le uova della tonnara di Carbonara: 15 *quintars* e 73 libre da cui, dedotto il 6% spettante a rais e marinai pari a circa 5 *quintars* rimangono alla Regia Corte oltre 10 *quintars* di uova venduti al mercante Luciano Antonio Delano a 251 lire. L'anno successivo 1593 Carbonara fornisce un totale di 1492 barili pescati da cui dedotto il 20% per le maestranze rimangono alla Regia Corte 1180 barili; Pula incamera 141 barili appena di cui soltanto 110 spettano al Patrimonio Reale<sup>182</sup>.

Da queste cifre si possono trarre due considerazioni: la prima, ricordando la spesa iniziale del Regio Patrimonio per impiantare nel 1591 la tonnara, calcolata in circa 4000 lire sarde, permette di affermare che l'operazione nei due anni di cui abbiamo i dati si conclude con un introito netto per l'Amministrazione di oltre 3000 lire. La seconda considerazione riguarda la percentuale del 20% spettante al personale della

---

<sup>177</sup> Si precisa che il contratto per la spedizione del 1593 è firmato in Sicilia nell'ottobre 1592. Completano la dotazione della tonnara 12 barche piccole e una barca grossa del rais.

<sup>178</sup> ASC, *Antico Archivio Regio*, X1, b. 72, f. 80.

<sup>179</sup> Ivi, BP2, c. 8.

<sup>180</sup> Questa è la quantità indicata nel documento, ma in realtà la cifra esatta dovrebbe essere di 298 barili.

<sup>181</sup> Naturalmente è possibile che la differenza sia stata acquistata precedentemente all'asta vinta dal Vanelli.

<sup>182</sup> Ivi, X1, b. 72, f. 84. Ma in BP2 il totale per la Regia Corte per Carbonara è di poco superiore ai 1193 barili.

tonnara: questa percentuale, se si considerano le oltre 7000 lire sarde ricavate dalla vendita dei barili del Regio Patrimonio, dovrebbe ammontare presumibilmente a circa 1800 lire di cui oltre 350 (il 4%) al rais ed il restante 16% diviso tra gli individui che hanno partecipato alla pesca. Insieme al ricavato dalla vendita della bottarga è un ulteriore introito che si aggiunge a quello incassato in contanti per contratto.

#### 4. Il consolidamento

In conclusione si può affermare che questa iniziativa mette in moto progressivamente ed in tempi brevissimi un settore economico che si rivela uno dei più produttivi tra quelli operanti in Sardegna, in cui, peraltro solo marginalmente e in posizione subordinata, vengono coinvolte anche le popolazioni locali. Già nel 1593 numerosi villaggi intorno a Cagliari devono fornire sughero per le tonnare<sup>183</sup>: Elmas 50 alberi, Furtei 200, Segariu e Samatzai 400, Sinnai 213, Settimo 15, Maracalagonis 162, Sixi 110, San Pantaleo 10, Serdiana 110, Pauli 200, Selargius 230, Settimo 300, Ussana e San Sperate 250, Sestu 400. Nel marzo 1595 gli uomini di alcuni villaggi vengono comandati alla filatura del filet per le regie tonnare<sup>184</sup>. Si tratta di Selargius (2 uomini), Settimo (8), Sinnai (2), Mara (2).

Il 30 agosto 1595 si procede all'inventario di barche, reti e attrezzi della tonnara in Carbonara (ma anche di Porto Paglia) di pertinenza del Patrimonio Regio<sup>185</sup>. Nell'arco di circa un quinquennio e con un ritmo crescente, l'attività delle tonnare si rafforza e progressivamente si estende ad una buona parte delle coste occidentali dell'isola. Già il 12 ottobre 1593 don Gastone di Moncada viceré di Sardegna firma una concessione in favore di Nicola Pintor per calare una tonnara tra Pula e Malfatano<sup>186</sup>. Nel secondo quinquennio dell'ultima decade del secolo XVI sono ormai in attività Porto Scuso e Porto Paglia, Malfatano-Picinni, Santa Caterina di Pitinnuri, Le Saline presso il porto di Torres, mentre altre località di pesca, anche se spesso saltuariamente, vengono individuate e poi attivate tra quegli anni e il primo Seicento (Capo San Marco, Scala Salis, Argentina di Capo Marrargiu, Porticciolo, Asinara-Trabuccato, Capo Bianco, Calagustina, Vignola). In quegli anni, come si è precedentemente ricordato, Pietro Porta, mercante residente a Cagliari viene ricompensato dal re di Spagna per aver incrementato la pesca del corallo e per aver individuato il percorso dei tonni lungo le coste sulcitane nella Sardegna sud-occidentale, contribuendo a sviluppare definitivamente questa attività<sup>187</sup>.

Grazie all'impegno iniziale cui prima si è fatto cenno, dunque, alcuni uomini d'affari e mercanti (tra cui si ricordino per tutti Giovanni Marti, Nicola Pintor e Stefano Satta y Guenza), dopo aver acquistato il tonno pescato sotto il controllo del Regio Patrimonio, chiedono ed ottengono concessioni per individuare lungo le coste il percorso dei tonni e calare essi stessi alcune tonnare<sup>188</sup>. Le migrazioni dei tonni e l'attività che ne consegue, lucrosa e in espansione, provoca in questo modo ed alimenta anche nei secoli successivi una ininterrotta migrazione di maestranze, imprenditori, commercianti e capitali che continua con alterne vicende sino all'età

---

<sup>183</sup> Ivi, B C38, f. 256.

<sup>184</sup> Ivi, f. 380. Si precisa in questa occasione «come sempre praticato»: inciso questo che lascia molti dubbi, ma che sicuramente rafforza l'ordine con un richiamo almeno teorico ad un'antica tradizione che pure sembra non esistere.

<sup>185</sup> Ivi, f. 384.

<sup>186</sup> Ivi, BP2.

<sup>187</sup> Vedi nota 12.

<sup>188</sup> DONEDDU, *Le tonnare*, cit.

contemporanea e si interrompe definitivamente solo nella seconda metà del Novecento.

